

La legge mosaica

Il termine «legge», in greco *nomos*, viene usato dagli ebrei per designare i primi cinque libri della Bibbia, quelli che i cristiani chiamano Pentateuco. Esso è la traduzione dell'ebraico *torah*, che significa piuttosto «insegnamento»: con la *torah* Dio insegna agli israeliti come comportarsi nelle diverse situazioni della vita. Ciò spiega come mai la *torah* sia una raccolta non solo di testi legislativi, ma anche di racconti, esortazioni, preghiere ecc. Per comprendere questo strano miscuglio di generi letterari bisogna rifarsi a un genere più ampio che è quello dei trattati internazionali dell'antico Medio Oriente sulla base del quale è stato formulato il rapporto che YHWH ha stabilito con Israele. Questi trattati venivano stipulati tra il grande re e i suoi vassalli. Essi seguono uno schema abbastanza costante: dopo la presentazione dei contraenti, il sovrano racconta quanto ha compiuto in favore del vassallo, mette avanti l'esigenza della fedeltà più assoluta nei propri confronti, poi elenca i doveri del vassallo e infine gli prospetta i vantaggi che gli verranno in caso di fedeltà e le punizioni che lo aspettano in caso di ribellione.

Alla luce di questa struttura si può mettere un certo ordine nel materiale contenuto nella *torah*. In essa viene contenuta una grande mole di racconti, i quali hanno come tema preminente le opere compiute da YHWH in favore del popolo. Viene poi esplicitata in vari modi l'esigenza di fedeltà verso il Dio liberatore. Dopo di ciò è proposta tutta una serie di norme riguardanti i doveri del popolo nei confronti di YHWH. Infine sono elencate le benedizioni che Dio elargirà in caso di fedeltà e la minaccia di pesanti castighi in caso di tradimento. I racconti contenuti nella *torah* hanno come tema quanto ha fatto YHWH in favore del popolo, liberandolo dall'Egitto e donandogli una terra. Da qui emerge l'esigenza per il popolo di essere fedele al suo Dio, adottando come regola di vita la sua volontà.

La fedeltà che Dio esige da Israele in quanto suo alleato viene formulata nel decalogo, a cui spetta la prerogativa di essere stato pronunziato direttamente da YHWH (cfr. Es 20,1-17; Dt 5,6-21). Accanto al decalogo e come sua applicazione, le tradizioni bibliche hanno conservato numerose prescrizioni, la cui promulgazione sarebbe stata affidata da YHWH a Mosè. Esse sono raccolte per lo più in codici legislativi, fra i quali i più importanti sono il cosiddetto «Codice dell'alleanza» (cfr. Es 20,22-23,33) e il «Codice deuteronomico» (Dt 12-26). Nella *torah* sono riportate anche numerose norme riguardanti il culto: esse sono concentrate soprattutto nel «Codice sacerdotale», che occupa due lunghe sezioni dell'Esodo (cc 25-31; 35-40), il Levitico e gran parte dei Numeri. Norme rituali sono sparse però in tutto il Pentateuco. Nella pratica religiosa veniva data una grande importanza a numerose prescrizioni che, come la circoncisione, il riposo in giorno di sabato, i digiuni, la purezza rituale, permettevano agli israeliti di manifestare la loro fede anche nei momenti più ordinari e profani della vita quotidiana e di preservare la propria identità. Tutte queste norme, pur essendo promulgate con l'autorità stessa di Dio, hanno rispetto al decalogo un'importanza relativa e transitoria, in quanto rispecchiano i tentativi fatti in epoche storiche diverse per applicarlo alle situazioni concrete della vita.

Alla formulazione della legge hanno dato un notevole contributo i profeti. Essi però, per evitare il rischio di formalismo, hanno messo in luce soprattutto l'esigenza di un'adesione interiore alla volontà di Dio così come veniva formulata nelle tradizioni legali. Il loro compito è stato quello di denunciare le infedeltà di Israele che hanno provocato la catastrofe dell'esilio e di annunciare dopo di esso un nuovo inizio. Secondo Geremia Dio concluderà una nuova alleanza con Israele in forza della quale la legge sarà scritta sul cuore degli israeliti, in modo che tutti abbiano la conoscenza di YHWH (Ger 31,31-34; cfr. Os 4,2), mentre secondo Ezechiele Dio infonderà il suo Spirito nei loro cuori affinché osservino le leggi (Ez 36, 26-27).

Nel giudaismo si riteneva che i precetti della legge, in quanto espressione della volontà di YHWH, avessero tutti uguale importanza nei rapporti con lui. Tuttavia i rabbini hanno affermato

che tutti fanno capo a un unico comandamento; per alcuni esso consiste nell'amare Dio con tutto il cuore (cfr. Dt 6,4-5) mentre per altri questo ruolo al comandamento che prescrive l'amore del prossimo (Lv 19,18). Accanto a questo precetto emerge anche, come suo commento, la «regola d'oro», la quale può essere formulata in modo negativo (cfr. Tg PsJ Lv 19,18.34; Tb 4,15) oppure positivo (cfr. Sir 31,15; 2En 61,1-2). Hillel indica come il più grande comandamento della Torah la regola d'oro (Shab 31a), mentre Aqiba si pronunzia indifferente per essa (ARN 26) o per il precetto dell'amore (cfr. Sifra Lv 19,18).

Sulla linea delle correnti profetiche, Gesù non ha contestato l'origine divina della legge mosaica e l'obbligo di osservarne le prescrizioni, ma ha indicato come criterio di interpretazione della legge l'amore del prossimo (Mc 12,28-34). Nel cristianesimo primitivo persiste la concezione giudaica secondo cui la legge viene da Dio e deve essere osservata in tutti i suoi dettagli. Sorge però il problema della sua applicazione ai gentili che hanno aderito a Cristo. Una prima soluzione è stata quella di non esigere da loro l'osservanza di tutta la legge ma solo di alcune clausole che permettessero la loro partecipazione alla mensa comune con i cristiani di origine giudaica (cfr. At 15,28). Una soluzione più avanzata è stata quella secondo cui Gesù ha dichiarato puri tutti gli alimenti (Mc 7,19) e ha affermato che il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato (Mc 2,28): quindi la legge viene da Dio ma a Gesù, in quanto suo inviato, spetta il compito di interpretarla. Secondo Matteo invece Gesù è venuto non ad abolire la legge ma a portarla a compimento sulla linea tracciata dai profeti (Mt 5,17). Paolo infine suppone che la legge venga da Dio ma che il mezzo da lui scelto per giustificare l'uomo non sia la legge bensì la fede in Cristo e di conseguenza afferma che il credente non è più sotto la legge (Rm 7,4). E questo vale anche per il comandamento che riassume tutti gli altri, quello dell'amore del prossimo (Rm 13,8-10). Col tempo i cristiani hanno abbandonato l'osservanza della legge mosaica, mantenendo invece fermi i comandamenti morali (Decalogo).